



Rassegna stampa ragionata

Martedì 27 gennaio 2026

- 1. Medie potenze nel nuovo disordine mondiale: perché l'Unione europea non può seguire il presidente canadese fino in fondo.**
- 2. L'accordo Ue-India non è una lista di concessioni. È un cavo d'acciaio aggiunto a un ponte che oscilla sopra il vuoto.**
- 3. L'Europa stacca ufficialmente il tubo del gas russo, scrivendo la parola fine su quattro anni di minacce più o meno reali.**
- 4. Il debito è il tallone d'Achille di Trump ma per Bruxelles un'arma micidiale.**
- 5. Ci sono più ombre che luci nell'analisi di Confindustria che "misura" le conseguenze dell'incertezza sull'economia.**
- 6. Con l'avvicinarsi della fine del Pnrr serve un approccio strategico che riconosca come prioritario il rafforzamento delle prospettive industriali.**
- 7. Bankitalia: il potere d'acquisto delle famiglie risale al livello del 2021, l'andamento di vari fattori ha di fatto pareggiato quello dell'inflazione.**
- 8. Denunce Inail più chiare per la sicurezza, con il codice del Cnel.**
- 9. Le parti sociali in pressing per difendere i fondi pensione.**
- 10. Incontra un ampio consenso alla Camera, anche dalle opposizioni, la proposta di legge di disciplina delle lobby.**



https://drive.google.com/file/d/1N9SEAv4BQUBPR6_DUwnKlunSj5uRndq/view?usp=sharing



Maurizio Ferrera – La dottrina Carney e il bivio Ue - Corriere della sera

Ormai tutti la chiamano «**dottrina Carney**». Si tratta del discorso tenuto a Davos dal primo ministro del Canada sul nuovo (dis)ordine mondiale. Pur evitando ogni polemica con Trump, **il leader canadese ha denunciato la rottura dell'ordine internazionale basato su regole** e proposto un cambiamento di **strategia per le medie potenze**. Inutile rimpiangere il passato: non si può tornare indietro. Peraltro, ha osservato Carney, l'ordine precedente era tutt'altro che idilliaco, le regole venivano spesso violate. Ma non si può neppure **accettare passivamente un sistema in cui i forti fanno ciò che vogliono e i deboli subiscono** ciò che viene loro imposto. La proposta canadese è duplice. **Da un lato le medie potenze dovrebbero rafforzarsi al proprio interno**, dall'altro **cooperare più strettamente fra loro**: agendo di concerto entro le organizzazioni internazionali e formando **coalizioni «minilaterali», a geometria variabile**, per raggiungere scopi condivisi. **L'Europa è la regione del mondo forse più bistrattata dalla nuova dottrina strategica** (e dalle mosse concrete) del governo americano. Ben vengano idee e suggerimenti su come re: gire. Tuttavia **l'Europa è diversa dal Canada**. È potenzialmente molto più forte, ma resta debole perché la sua potenza è composita (tanti Stati, con dimensioni e risorse diverse) e camaleontica (cambia a seconda dei contesti). **Nella coalizione dei Volenterosi l'Europa è, ad esempio, poco più di una espressione territoriale**. Ci sono Paesi Ue e non Ue. Fra i primi, vi sono i grandi (Francia e Germania) e i piccolissimi (come il Lussemburgo). Fra i secondi, ci sono fuoriusciti (il Regno Unito) e candidati (come Turchia, Albania, la stessa Ucraina). **L'Unione europea non c'è come tale, i Volenterosi sono Stati sovrani**. In altri casi (come nel vertice con Trump dopo Anchorage), l'Europa assume un profilo misto: i grandi Stati membri più il Regno Unito, insieme ai presidenti del Consiglio (Costa) e della Commissione (von der Leyen). **Cappelli nazionali e sovranazionali mescolati insieme**. Poi c'è la formazione Ue, che a volte può parlare con una sola voce. Il Trattato Mercosur è stato firmato (e in larga misura negoziato) dalla Commissione. Al vertice di Nuova Delhi iniziato domenica scorsa partecipano solo von der Leyen e Costa. **Le relazioni commerciali esterne sono competenza esclusiva Ue. L'Europa è un sistema politico ibrido**. Al proprio interno, le relazioni fra Paesi e fra soggetti privati sono regolate dal diritto Ue, che prevale su quello nazionale. In alcuni ambiti, il livello di integrazione è persino più elevato di quello fra le province canadesi. **Verso l'esterno, i singoli Paesi hanno invece mantenuto margini di manovra molto ampi**. Nella politica estera e di sicurezza vi sono, sì, norme di cooperazione e coordinamento, ma le azioni autenticamente comuni sono rare, non dispongono di basi giuridiche solide e vincolanti. **Non c'è da stupirsi se, vista da fuori, la Ue appaia come poco più di una organizzazione funzionale fra Stati**. Per i leader stranieri, i «*numeri di telefono*» che contano sono quelli delle capitali nazionali. Nel suo discorso, Carney ha citato singoli Paesi europei, alla Ue in quanto tale ha riservato solo poche menzioni. **Il carattere multiforme dell'Europa è il portato di secoli di storia**. Sotto le ali protettrici di un sistema internazionale basato su regole, la diversità di tradizioni, legami, agende nazionali poteva dare un contributo positivo all'interesse dell'insieme. La rottura di quel sistema pone oggi all'Europa dilemmi diversi da quelli prefigurati da Carney. **Il rafforzamento interno sul piano economico richiede maggiore integrazione, come raccomandato dai Rapporti Letta e Draghi**. Sul piano politico, le aggregazioni variabili tra medie potenze individualmente sovrane (la dottrina Carney) possono **accentuare le divergenze fra Stati membri**, peggiorando la frammentazione. Ciò che conviene all'Europa è **l'approfondimento della forma comune, la Ue, o almeno di un suo nucleo centrale composto da Paesi disposti a unirsi in modo più**



stretto. Inutile nascondere che questa **strada è impervia**. Il quadro istituzionale non facilita la formazione dall'interno di nucleo centrale più integrato sul terreno della politica estera e di sicurezza. La soluzione più agevole e veloce sarebbe **procedere all'esterno, con un trattato intergovernativo fra interessati**. Qui gli ostacoli sono essenzialmente politici, soprattutto in Francia, il Paese più adatto a prendere l'iniziativa. **A Davos, Carney ha chiuso il suo intervento con un invito al realismo**: smettiamola di fingere, chiamiamo le cose con il loro nome, rafforziamoci a casa nostra e agiamo insieme. **Per i Paesi europei, il rafforzamento della casa comune deve però avere massima priorità**. Il vuoto di valori e regole che si è creato nel sistema internazionale ci offre l'opportunità di evolvere in una grande potenza impegnata a riempire quel vuoto. **L'alternativa è sopravvivere come vasi di coccio, formalmente sovrani, di fatto vassalli** in concorrenza fra loro per la benevolenza contingente di un qualche imperatore.

2

Giuliano Noci -Pilastro strutturale per rinforzare il commercio globale - Il Sole 24 Ore

Il commercio globale oggi somiglia moltissimo a **un ponte sospeso costruito in un'altra epoca**. Pensato per un traffico leggero, regolare, quasi elegante. Ora **sopra ci passano camion carichi di energia, dati, tecnologia, debito e tensioni geopolitiche**. I cavi tirano, la struttura vibra, il vento è cambiato. Eppure continuiamo a discutere di bulloni, certificazioni e clausole come se il problema fosse l'estetica, non la tenuta. In questo scenario, l'accordo commerciale tra Unione europea e India smette di essere una pratica da ufficio studi: diventa un cavo d'acciaio aggiuntivo, necessario per evitare il collasso. **Negli ultimi anni il ponte ha iniziato a oscillare in modo sempre più evidente**. Guerra in Ucraina, assertività cinese, ritorno del protezionismo americano hanno dimostrato che molte interdipendenze erano carichi mal distribuiti, non virtuosi scambi. Energia, minerali critici, semiconduttori, farmaci: filiere concentrate come tiranti logori, tirati sempre dalla stessa parte. L'illusione di un mercato globale neutrale, regolato e benigno è saltata insieme a qualche bullone. Il de-risking europeo non è una parola alla moda: è il tentativo, tardivo, di rinforzare una struttura che non regge più. **Il problema è che per anni l'Europa ha scambiato la stabilità per inerzia**. Ha confuso l'assenza di scosse con la solidità strutturale. Ha continuato a caricare il ponte perché "ha sempre retto", ignorando che i carichi erano cambiati e che il vento non soffiava più nella stessa direzione. **Oggi scopre che alcune dipendenze non erano scelte efficienti, ma vulnerabilità sistemiche**. È qui che l'India entra in scena, non come alternativa ideologica alla Cina, ma come rinforzo strutturale. Un Paese che combina scala demografica, crescita economica e autonomia strategica in modo compatibile con gli interessi europei. **I numeri aiutano a capire la portata: gli scambi Ue-India hanno superato i 120 miliardi di euro**, quasi raddoppiati in dieci anni. Ma senza un accordo restano come un peso importante poggiato su una passerella instabile. Per l'Europa la partita è doppia e delicata: ridurre la dipendenza da un solo lato del ponte - Pechino, ma ormai anche Washington - e conquistare accesso reale a un mercato ancora protetto come una fortezza. Oggi le imprese europee esportano in India oltre 60 miliardi di dollari l'anno, affrontando tariffe elevate e barriere regolatorie severe. Abatterle significa ossigeno industriale in una fase in cui transizione verde e competizione globale comprimono margini e pazienza. **Ma l'accordo non è solo una polizza assicurativa**. È, di fatto, progettazione strategica. Le filiere della transizione energetica e tecnologica richiedono nuovi cavi portanti: fornitori affidabili, mercati profondi, standard condivisi. Senza questi rinforzi, l'intero ponte



rischia di pendere da un solo lato, trasformando l'interdipendenza in ricatto. L'India può svolgere questa funzione. Non è una scelta romantica: è ingegneria geopolitica. Anche Nuova Delhi gioca una partita lucida. L'India pratica da sempre un equilibrio raffinato: crescere senza dipendere, cooperare senza allinearsi, mantenere opzioni aperte. **L'Europa è il partner ideale: grande, tecnologica, regolata, ma meno invasiva sul piano politico-strategico.** Un accordo con Bruxelles consente modernizzazione e accesso ai mercati senza consegnare le chiavi del ponte. Il momento è ora. **L'India si avvia a diventare la quarta economia mondiale,** con una classe media in espansione e una domanda crescente di infrastrutture, energia e manifattura avanzata. Tecnologia, standard e capitale umano sono il cemento richiesto. **L'Europa li possiede, ma continua a dosarli con eccessiva cautela.** Il negoziato resta complesso: carbon border tax, standard ambientali, lavoro, proprietà intellettuale. Ma il contesto globale impone un nuovo pragmatismo. Perché l'accordo Ue-India non è una lista di concessioni. È un cavo d'acciaio aggiunto a un ponte che oscilla sopra il vuoto. Possiamo continuare a discutere mentre la struttura vibra oppure rinforzarla prima che il traffico diventi insostenibile. **Quando un ponte crolla, non distingue tra chi aveva ragione e chi no.** Trascina tutti.

3

Gianluca Zapponini – Divieto al gas russo e piani nazionali entro il 2026. L'Ue entra nella fase post-Mosca – Formiche

I francesi direbbero **Les jeux sont faits**. E forse è proprio così. L'Europa stacca ufficialmente il tubo del gas russo, scrivendo la parola fine su quattro anni di minacce più o meno reali sulla volontà di fare a meno del metano di Mosca. Dopo un primo sì della Commissione europea, lo scorso dicembre, è arrivato l'accordo politico. Con **i 27 Paesi membri che hanno adottato ufficialmente** (Slovacchia e Ungheria hanno votato contro, mentre la Bulgaria si è astenuta) **i regolamenti per la graduale cessazione delle importazioni russe nell'Ue** sia di gas naturale da gasdotto che di gas naturale liquefatto. Le nuove norme prevedono anche *“misure per monitorare e diversificare efficacemente gli approvvigionamenti energetici”*, afferma in una nota il Consiglio Ue, sottolineando che il regolamento rappresenta *“una pietra miliare fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo di porre fine alla dipendenza dall'energia russa”*. Insomma, **da oggi il mercato dell'energia europeo entra in una nuova dimensione.** Fatta, essenzialmente, di **gas liquefatto importato per gran parte dagli Stati Uniti** (discorso che vale soprattutto per l'Italia), di **forniture di metano dall'Africa**, anche e non solo grazie alle teste di ponte come Eni e di rincorsa al nucleare, come, ancora, nel caso dell'Italia. D'altronde, ad eccezione della Francia, senza il gas russo e con **la domanda di elettricità in aumento complice la sempre maggiore presenza della tecnologia** nell'industria e nella vita quotidiana, l'Europa dovrà per forza di cose procacciarsi nuove fonti. Tornando all'accordo tra i 27 *“da oggi, il mercato energetico dell'Ue sarà più forte, più resiliente e più diversificato”*, ha affermato il **ministro dell'Energia, del Commercio e dell'Industria cipriota, Michael Damianos**. *“Stiamo abbandonando la dannosa dipendenza dal gas russo e compiendo un passo importante, in uno spirito di solidarietà e cooperazione, verso un'Unione Energetica autonoma”*. Nello specifico il regolamento, che a differenza di una direttiva è **obbligatorio in tutti i suoi elementi ed è direttamente applicabile in tutti gli Stati membri** dal momento dell'entrata in vigore, prevede che l'importazione nell'Ue di gas dalla Russia, sia via tubo che sotto forma di Gas naturale liquefatto venga proibita, con una certa gradualità. Il divieto si applicherà sei settimane dopo l'entrata in vigore del regolamento, mentre i contratti in essere godranno di un



periodo di transizione. **Uno stop totale alle importazioni di Gnl avverrà dall'inizio del 2027** e, nelle more, secondo il regolamento, prima di autorizzare l'ingresso di gas nel proprio mercato, gli Stati europei dovranno dunque verificare dove è stato prodotto. In caso di violazione, il regolamento, prevede multe particolarmente salate. Infatti, nella nota, il Consiglio ricorda che il mancato rispetto delle nuove norme può comportare sanzioni massime pari ad almeno 2,5 milioni di euro per le persone fisiche e ad almeno 40 milioni di euro per le aziende, pari ad almeno il 3,5% del fatturato annuo mondiale totale dell'azienda o al 300% del fatturato stimato delle transazioni. Non è finita. **Entro il primo marzo 2026, i Paesi dell'Unione dovranno predisporre piani nazionali** per diversificare le forniture di gas e identificare le potenziali sfide nella sostituzione del gas russo. A tal fine, le aziende saranno tenute a notificare alle autorità e alla Commissione eventuali contratti di fornitura di gas russo rimanenti. Tutto bene allora? Sì, ma attenzione perché **la partita non è definitivamente chiusa. La Slovacchia, insieme all'Ungheria, presenterà un ricorso** contro la Commissione europea. Si vedrà.

4

Veronica De Romanis – I debito è il tallone d'Achille di Trump ma per Bruxelles un'arma micidiale - La Stampa

Per capire i reali rapporti (di forza) tra gli Stati Uniti e l'Europa **non bisogna ascoltare Donald Trump bensì Scott Bessent**, il ministro dell'Economia americano. Costretto - inevitabilmente - a basarsi sui numeri, le sue dichiarazioni assumono un peso diverso: **quello della realtà dei fatti**. Non a caso, proprio al World Economic Forum di Davos, Bessent ha delineato un'America molto diversa da quella quotidianamente dipinta da Trump, lasciando emergere, neanche tanto velatamente, **la vera preoccupazione dell'amministrazione statunitense: il debito pubblico**. In estrema sintesi: è troppo grande, continua a crescere e - in gran parte - **è in mano degli europei**. E ciò consente loro di disporre di un'arma micidiale contro le minacce di Trump. Ma andiamo con ordine e iniziamo dai dati. **A gennaio il debito americano ha raggiunto quota 38,5 mila miliardi di dollari, pari al 124 per cento del Pil**. Nell'ultimo anno, complice le politiche di Trump, è cresciuto di oltre due punti percentuali. Il Fondo Monetario Internazionale prevede che nel 2030 arriverà al 143,4 per cento del Pil. Per dare un ordine di grandezza, il debito europeo è pari a 87,8. Anche il deficit americano, ossia la differenza tra spese e entrate, cresce. **Nell'anno in corso è previsto raggiungere il 7,9 per cento del Pil**, oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al 2025. Nel biennio 2027-2028 dovrebbe superare l'8,1 per cento. **Il deficit europeo, per contro, è meno della metà**. Tutto ciò ha un costo per gli Stati Uniti. La spesa per interessi è attesa salire dal 3,6 per cento del Pil del 2025 al 4 per cento nel 2027. Nello stesso periodo, il costo del debito europeo è, invece, destinato a scendere dal 2,4 all'1,9 per cento. **Il debito, dunque, è il vero tallone d'Achille dell'economia americana. Deve essere comprato**. Ma soprattutto non deve essere venduto. E, è qui che si capisce perché convenga ascoltare Bessent, che invita alla calma. *«Gli europei devono fare un respiro profondo e avere fiducia in ciò che sta facendo l'America»*, ha ammonito a Davos. "Fiducia" è la parola chiave. **Effettivamente, solo se ti fidi compri il debito di una determinata economia**. C'è di più, però. Bessent è perfettamente consapevole che il debito non è più soltanto un investimento bensì un'arma da brandire contro dazi e intimidazioni di Trump. Per questo, invita alla calma e a non «intensificare lo scontro». Tradotto: «Non vendete il nostro debito» perché una simile decisione farebbe molto male agli Stati Uniti. Anche in questo caso i numeri sono chiari. Nel 2025, circa 9,3 mila miliardi di debito americano erano in mano agli stranieri,

5



pari al 25,2 per cento del Pil: nel 1990 la quota era ben inferiore e pari al 14 per cento. **I Paesi europei sono i principali detentori con il 6 per cento.** Seguono il Giappone con il 2,7 per cento e la Cina con il 2,1 per cento. **Che cosa accadrebbe nell'eventualità di una vendita in massa da parte degli europei?** L'enorme quantità di titoli immessa sul mercato farebbe crollare i prezzi e, di conseguenza, salire i rendimenti, incrementando in maniera significativa le già elevate spese per interessi quindi il deficit. **La Federal Reserve, la banca centrale americana, potrebbe intervenire acquistando** una parte dei titoli ma ciò significherebbe aumentare un'inflazione già elevata. In alternativa, potrebbero comprarli gli investitori americani che, tuttavia, lo farebbero solo in cambio di tassi più alti. **Il risultato ultimo sarebbe un aumento dei tassi d'interesse, soprattutto quelli a lungo termine,** una maggiore pressione inflazionistica e forti tensioni finanziarie. Bessent lo sa è per questo che da mesi cerca di rassicurare, dichiarando che «il debito americano è sostenibile». Mai prima d'ora si era sentito un ministro dell'Economia statunitense pronunciare parole del genere. Parole che i leader europei dovrebbe ascoltare con attenzione per **capire come impostare i negoziati con gli Stati Uniti.** Quello della dipendenza, insomma, non è un problema solo nostro.

5

Lia Romagno – Italia al palo, l'incertezza frena i consumi – L'Altra Voce

In un contesto internazionale in cui nuovi focolai di crisi – dall'operazione Usa in Venezuela, alle mire di Trump sulla Groenlandia – rendono il quadro geopolitico sempre più incandescente, **l'economia italiana continua a procedere a passo lento: "è quasi ferma"** mette agli atti **Confindustria nella congiuntura flash** di gennaio. Di fronte a un'incertezza che resta oltre i livelli di guardia, tra le famiglie prevale la prudenza che consiglia il rinvio degli acquisti, frenando i consumi mentre si ricompone il tesoretto familiare cui metter mano in tempi migliori. **La debolezza del dollaro compromette la competitività delle imprese italiane** sui mercati extra-Ue, mentre l'industria si dibatte tra recuperi e ricadute. Pesa l'aumento del prezzo del petrolio, che all'inizio dell'anno ha invertito il trend al ribasso, toccando i 65 dollari al barile – con un picco a 69 dollari – rispetto ai 63 di dicembre, un rialzo innescato dal blitz americano a Caracas perché, pur essendo il Venezuela un produttore marginale (meno dell'1% del greggio mondiale) ha le maggiori riserve al mondo. **E resta alto il prezzo del gas, su livelli più che doppi rispetto al 2019.** In questo scenario a spingere la crescita restano gli investimenti del Pnrr, in fase di accelerazione a pochi mesi dalla scadenza del piano, fissata al 31 agosto 2026. Segnali incoraggianti arrivano anche dalla riduzione dei tassi sovrani e dalla risalita del credito bancario. Ci sono più ombre che luci nell'analisi di Confindustria che stringendo l'obiettivo sul nostro Paese "*misura*" le conseguenze dell'incertezza sull'economia. Sebbene "*i dati del terzo trimestre sul reddito totale delle famiglie sono incoraggianti (+1,8%)*", si rileva nel report, **la propensione al risparmio ha fatto un balzo da record all'11,4%** dal 9,9%. Tendenza confermata dalle **vendite al dettaglio che segnano un incremento di appena 0,6 punti percentuali in volume.** L'export resta debole: a novembre registra una crescita marginale (+0,2%) dopo il crollo di ottobre (-3,1%): si mantiene **flebile la domanda tedesca**, rallenta la Francia, cadono UK e Turchia, virano in negativo anche gli States. **Tengono bene le vendite verso alcuni mercati europei** (Spagna, Belgio, Austria) e asiatici (India, Giappone). Ma le prospettive a fine anno sono negative, secondo gli ordini manifatturieri esteri, a causa delle tensioni e dell'incertezza che frenano le filiere internazionali. **Il Pnrr continua a garantire ossigeno agli investimenti,** sostenuti anche dalla discesa dei "tassi sovrani" e la graduale



ripresa del credito bancario. È sono proprio gli investimenti, secondo Confindustria, a rappresentare oggi la leva più solida per sostenere il Pil, in un contesto in cui domanda interna ed export restano deboli. Alcuni indicatori, intanto, **confermano “la fase positiva” nel quarto trimestre nel settore degli impianti e dei macchinari e nelle costruzioni**, con un valore dei contratti di leasing che, secondo fonte Assilea, “è aumentato del 15,2% annuo per l’acquisto di beni strumentali e del 15,7% per le costruzioni”. **Il numero di occupati, nonostante la lieve riduzione nell’ultimo mese, resta su un trend di espansione.** Anche l’Eurozona viaggia con il freno tirato: a novembre la produzione industriale è risalita in Germania, è cresciuta in Spagna (+0,9%), si è contratta in Francia (-0,2%). A dicembre, però, il Pmi è sceso nei tre paesi, restando espansivo solo in Francia (50,7). Oltre i confini del Vecchio Continente, **Confindustria rileva il buon andamento – “va meglio del previsto” – del Pil degli Stati Uniti**, con la Fed che a dicembre “ha rivisto al rialzo le previsioni sulla crescita: +2,3% nel 2026 (da +1,8%) e +2% nel 2027 (da +1,9%)”. Anche la Cina “**centra l’obiettivo di crescita**”, con un Prodotto interno lordo che “viaggia al +5% nel 2025” nonostante i fattori di rallentamento. **Bene l’export di Pechino** (+6,6% annuo a dicembre) e pure l’industria inizia a riprendersi (+5,2%). Intanto, mentre i mercati globali si muovono in un clima di tensione crescente, **l’oro torna a brillare come bene rifugio per eccellenza**, sfondando per la prima volta la soglia dei 5.000 dollari l’oncia e segnando un nuovo record. Appena due anni fa, a gennaio 2024, il metallo giallo valeva 2.000 dollari l’oncia. E scintilla anche l’argento, schizzato del 5% e al massimo storico di 115 dollari l’oncia.

6

Stefano Manzocchi – La spinta del recovery nasconde l’incertezza – Il Sole 24 Ore

Sono gli investimenti a sostenere la flebile crescita italiana in questa fase. **E molto grazie alla spinta del Pnrr, che si va esaurendo.** L’incertezza domina sulle altre componenti della domanda aggregata. **L’export soffre delle ristrettezze sui due principali mercati di sbocco italiani**, la Germania ancora poco più che stagnante in attesa del nuovo piano di politica industriale e fiscale, gli Stati Uniti dove l’effetto dazi sta condizionando i flussi commerciali. **I consumi sono fermi, le famiglie fanno i conti con le spese incompressibili** (dalla casa, alla sanità e altro) ma soprattutto risparmiano a fronte di elementi di instabilità non facilmente prevedibili e quantificabili. In questo quadro, gli effetti della precedente diminuzione dei corsi energetici e della riduzione dello spread non riescono a compensare il prezzo dell’incertezza. Si rimandano molte spese non inderogabili. Fondamentale, in questa fase, **dare attuazione tempestiva ed efficace ai sistemi di incentivazione degli investimenti produttivi** concepiti dalla recente Legge di stabilità, dall’iperammortamento 5.0 alle Zes. **Coerenza anche temporale tra l’entrata in vigore dei diversi regimi di incentivazione**, per evitare che le imprese siano spinte a ritardare piani di investimento già programmati in attesa di condizioni più favorevoli. Procedure semplici e di rapido accesso per l’universo delle Pmi. Attenzione al finanziamento congruente dei plafond di spesa previsti, **senza generare ingorghi e colli di bottiglia che creano ritardi per mesi.** Si è ormai radicata un’aspettativa di innovazione del sistema produttivo, con l’introduzione di **modelli digitali avanzati, moduli di intelligenza artificiale e infrastrutture di transizione energetica**, e accelerare finalmente su questo contribuisce a ridurre l’incertezza poiché corrisponde ad un rafforzamento competitivo del Paese. **E questo è tanto più benvenuto e urgente, quanto più ci avviciniamo alla conclusione della traiettoria del Pnrr.** È in Europa che vanno sciolti, al più presto, molti dei



nodi che attanagliano le economie nazionali. Partendo da **un approccio strategico che riconosca come prioritario il rafforzamento delle prospettive industriali**. Regole meno barocche per il mercato energetico dedicato agli energivori, un regime effettivo degli aiuti di Stato che riconosca il carattere prioritario dell'investimento industriale, nuovi accordi commerciali come quello in conclusione con l'India. **Neppure il Rapporto Draghi** che pone la semplificazione e gli investimenti in innovazione e manifattura al centro del rilancio della competitività della Ue, **ha avuto finora le conseguenze auspicabile**. E, nel frattempo, interessi particolari e debolezze politiche hanno **frenato anche l'accordo commerciale col Mercosur**. Di questo passo, il prezzo delle mancate politiche industriali si ripercuoterà su tutta l'Europa

7

Francesco Ninfolo – Bankitalia: il potere d'acquisto delle famiglie risale al livello del 2021– Milano Finanza

Il potere d'acquisto delle famiglie italiane è tornato nel 2025 sui livelli di fine 2021, quelli cioè precedenti allo shock inflazionistico del 2022-2023 dovuto soprattutto all'incremento dei costi dell'energia per la guerra in Ucraina. **Lo ha rilevato un'analisi della Banca d'Italia**, da cui è emerso anche che il ceto medio ha recuperato meglio, mentre **lo scenario economico è stato pagato soprattutto da pensionati e lavoratori autonomi**. *«In media la crescita del reddito disponibile delle famiglie tra il 2022 e il 2025 ha eguagliato l'inflazione cumulata»*, hanno rilevato gli autori della ricerca **Nicola Curci e Antonella Tomasi**. *«I redditi lordi individuali non si sono adeguati completamente ai prezzi e il drenaggio fiscale e l'erosione dei benefici hanno compensato parte dell'adeguamento. Tuttavia la crescita del reddito reale, trainata dalla forte occupazione, e le misure di policy hanno sostenuto il reddito disponibile delle famiglie»*. **I prezzi sono aumentati del 18,5% tra il 2021 e il 2025**. Nello stesso periodo, secondo i dati della ricerca, **l'incremento nominale dei redditi è stato dell'11,8%**, su cui però ha pesato il 2,5% il drenaggio fiscale (cioè l'aumento delle aliquote fiscali) e la perdita dei benefici dovuti all'aumento nominale dei salari. **Sempre negli stessi anni, tuttavia, c'è stato un rialzo reale dei redditi lordi del 5,1%**, dovuto in gran parte all'**incremento dell'occupazione in Italia**. Inoltre si è aggiunto un **beneficio del 3,9% legato alle misure attuate dai governi** (come quelle per contrastare l'inflazione, le modifiche all'Irpef, l'introduzione dell'assegno unico universale e gli interventi anti-povertà). **Le misure governative hanno generato per le famiglie un beneficio cumulato** (per 31 miliardi) che così ha superato l'effetto negativo (per 20 miliardi) del drenaggio fiscale e dell'erosione dei benefici. Nel complesso **l'andamento dei vari fattori ha di fatto pareggiato quello dell'inflazione**. L'analisi pubblicata da Bankitalia ha anche differenziato i risultati in base ai redditi. **La classe media ha recuperato meglio delle altre fasce**: la crescita del reddito disponibile è stata superiore a quella dell'inflazione. I redditi più bassi hanno pareggiato i conti, mentre quelli più alti sono ancora in lieve perdita. Inoltre gli autori hanno rilevato che **i pensionati hanno sofferto una perdita del potere d'acquisto, così come i lavoratori autonomi**. Al contrario i dipendenti hanno visto aumentare il reddito disponibile reale. I risultati principali della ricerca sono stati anticipati nei giorni scorsi dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta all'Università di Messina: *«Il reddito reale disponibile è tornato sui livelli precedenti lo shock inflazionistico, compensando l'erosione del potere d'acquisto e il drenaggio fiscale»*. Panetta però ha sottolineato che *«guardando avanti, la crescita dei redditi non potrà poggiare in modo permanente sulla politica fiscale. I margini di bilancio sono limitati e gli interventi pubblici possono fornirne solo un sostegno temporaneo in*

8



*situazioni eccezionali. Aumenti duraturi dei salari richiedono che **la produttività torni a crescere a ritmi sostenuti** e che i suoi **benefici siano adeguatamente ripartiti tra capitale e lavoro**. Occorre uno sviluppo basato su investimenti, innovazione e produttività, in grado di **sostenere salari più elevati e migliori prospettive di lavoro**. Lo impongono le trasformazioni dell'economia mondiale. Lo rende **necessario il vincolo demografico di un Paese che invecchia rapidamente** e in cui i giovani che entrano nel mercato del lavoro saranno sempre meno numerosi».*

8

Daniele Cirioli – Denunce Inail più chiare - Italia Oggi

Il Cnel affina le denunce Inail. I datori di lavoro e gli intermediari, infatti, devono inserire nella comunicazione d'infortunio e nelle denunce d'infortunio di malattia professionale **il codice alfanumerico Cnel che identifica in maniera univoca i Ccnl depositati** nell'archivio nazionale. Il dato consentirà di **correlare ogni evento a una specifica categoria contrattuale** di riferimento (del lavoratore), favorendo anche **la costruzione di indicatori di rischio** più precisi. A stabilirlo è **l'Inail con la circolare n. 4/2026**. L'accordo. Il nuovo adempimento scaturisce dall'**accordo di collaborazione tra Inail e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel)** del 14 marzo 2025 per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail (delibera n. 26/2025). **L'accordo s'inserisce in un quadro più ampio di sinergie già attive tra l'Inail e il Cnel**, comprendente la partecipazione dell'Istituto all'**Osservatorio permanente sulle tematiche di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro**, istituito dal Cnel nel 2024, nonché la realizzazione di specifiche indagini e analisi statistiche sulle criticità e sulle prospettive future della prevenzione degli infortuni. **L'obiettivo comune è valorizzare le rispettive competenze** e promuovere progettualità condivise nei settori considerati prioritari. In tale contesto l'accordo ha il fine di sviluppare e **condividere flussi informativi, funzionali al miglioramento dell'analisi statistica**, qualitativa e quantitativa degli eventi lesivi connessi al lavoro. La novità. L'accordo, tra l'altro, ha previsto l'inserimento obbligatorio, nelle comunicazioni d'infortunio e nelle denunce d'infortunio e malattia professionale, del codice alfanumerico unico attribuito ai Ccnl. Tale codice consente l'identificazione univoca dei Ccnl depositati nell'archivio nazionale, tenuto presso il Cnel, e **permette di correlare ciascun evento lesivo alla specifica categoria contrattuale di riferimento del lavoratore**, favorendo la costruzione di indicatori di rischio più precisi e l'adozione di una nomenclatura uniforme da parte di tutte le diverse amministrazioni pubbliche. In tale ottica, **l'Inail ha aggiornato i servizi online e relativi applicativi per adeguare la raccolta dati alla nuova codificazione**, sulla base dell'elenco dei contratti trasmesso dal Cnel, elenco che verrà aggiornato periodicamente dallo stesso consiglio nazionale dell'economia. Il nuovo adempimento. **A partire dal 12 gennaio**, i datori di lavoro e gli intermediari che compilano e trasmettono in modalità telematica la comunicazione d'infortunio e/o le denunce di infortunio e di malattia professionale devono **obbligatoriamente inserire il codice Cnel**. L'Inail ha aggiornato la relativa modulistica dei servizi online con il nuovo campo **«Ccnl—Codice Cnel»**. Le modifiche sono state fatte anche nei moduli cartacei, da utilizzare esclusivamente nel caso di malfunzionamento dei servizi online e per le residuali categorie di soggetti che sono ancora esclusi dall'obbligo di invio telematico. La compilazione del nuovo campo sostituisce i precedenti campi obbligatori **«Ccnl — Settore lavorativo Cnel» e «Ccnl — Categoria Cnel»**,



consentendo la visualizzazione delle informazioni di dettaglio relative al Ceni, nonché dei firmatari di parte del datore di lavoro e dei lavoratori (i sindacati) **sulla base dell'elenco fornito dal Cnel.**

9

Rita Querzè – Le parti sociali in pressing per difendere i fondi pensione – Corriere della sera

Monta l'«*arrabbiatura*» del sindacato e delle rappresentanze delle imprese per **un emendamento aggiunto all'ultimo minuto alla legge di bilancio 2026**, considerato come un vero e proprio attacco ai fondi pensione di categoria (**Cometa** per i metalmeccanici, **Fonte** per terziario commercio, **Fonchim** per la chimica, e così via), gestiti insieme dalle parti sociali dei diversi settori. La modifica **consentirà dal 1° luglio 2026 ai singoli lavoratori di trasferire la propria posizione verso fondi aperti o PIP**, gestiti da banche e assicurazioni. Il tutto **portando con sé anche il contributo aggiuntivo del datore di lavoro** fissato dai contratti. Se al momento nessuno pubblicamente solleva la questione è solo perché le diplomazie sindacali e datoriali lavorano per avere un emendamento nel Milleproroghe che consenta di procrastinare il termine del primo luglio. **Tempo in più per «convincere» il governo al passo indietro.** Nel merito sindacati e rappresentanze datoriali sottolineano come Covip, l'ente di vigilanza, abbia dato atto che il costo medio annuo dei fondi negoziali sia intorno allo 0,36% contro l'1,23 dei fondi aperti e l'1,82 dei Pip. Insomma, non ci sarebbe alcun vantaggio per i lavoratori, anzi. **Ci perderebbero anche i fondi negoziali che andrebbero incontro a un'emorragia di fondi.** A favore di banche e assicurazioni.

10

Consensi bipartisan per la legge sulle lobby – Il Sole 24 Ore

Incontra un ampio consenso (dalle opposizioni anche i 5 Stelle hanno preannunciato voto favorevole) la proposta di legge di disciplina delle lobby che ieri ha visto svolgere la discussione generale nell'Aula della Camera. «*Dopo anni di tentativi incompiuti* - ha sottolineato **il presidente della commissione Affari costituzionali Nazario Pagano** (Forza Italia), primo firmatario del disegno di legge -, *il Parlamento affronta finalmente un tema decisivo per la qualità delle decisioni pubbliche, dando regole chiare, trasparenti e conoscibili a un'attività che contribuisce legittimamente alla formazione delle scelte istituzionali*». Da ultimo era stata, poche settimane fa, la Corte costituzionale, nella sentenza sul traffico d'influenze, a **invitare il legislatore a intervenire sul punto per assicurare trasparenza «alle prassi di interlocuzione con le istituzioni». **Il provvedimento attribuisce un ruolo centrale al Cnel** presso il quale dovrà essere istituito il Registro dei «*rappresentanti di interessi*».**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it